

Raffaele Carbone

**Natura e vita:
tradizioni filosofiche e cartesianesimo
in Tommaso Cornelio**



Laboratorio dell'ISPF, XXI, 2024

[4]

DOI: 10.12862/Lab24CRR

1. L'opera di Tommaso Cornelio e la ricezione di Descartes a Napoli

Come la storiografia ha ampiamente sottolineato, il nome di Tommaso Cornelio (1614-1684), che giunge presto anche in Francia¹, è in primo luogo legato alla diffusione delle opere e del pensiero di Descartes nelle regioni meridionali dell'Italia nel quarto decennio del XVII secolo². Sembra in ogni caso che in alcune città della penisola si registri una ricezione "precocemente" dell'Opera di Descartes. La lettera del padre Mersenne a Galileo Galilei del novembre 1637 rivela che nell'anno stesso della pubblicazione del *Discours de la méthode* e degli *Essais* notizie e informazioni su questi saggi – se non addirittura i testi stessi – cominciano a circolare in Italia³. Nel 1641 il matematico e fisico genovese Giovanbattista Baliani (1582-1666), in una lettera al gesuita Luigi Confalonieri, fa allusione al *Discours* e rivela le impressioni in lui prodotte dalla lettura della *Dioptrique* e della *Géométrie*⁴.

¹ Già il 5 agosto 1649 il Picot scrive al Carcavy una lettera in cui analizza e discute la giovanile *Epistola ad Marcellum Crescentium*, pubblicata a Roma dal Cornelio nel 1648 con il nome di Timeo di Locri, «qua motuum illorum qui vulgo ob fugam causa vera per circumpulsionem ad mentem Platonis explicatur». Il testo, *dictione alicubi mutata*, è stato poi incluso nei *Progymnasmata physica*. Cfr. E. Garin, *Schede*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XXX, 1975, 1, pp. 95-108, pp. 102-103. Cfr., inoltre, quanto scrive, nell'agosto 1670, F. Daniel a N. Poisson: «Le R. P. de MALEBRANCHE m'a fait l'honneur de m'écrire, qu'il a présentement un fourneau, où il met couvrir des œufs, et qu'il en a déjà ouvert, dans lesquels, il a vu le cœur formé, et battant, avec quelques artères. Il confirme la nouvelle que j'avais depuis trois mois, de l'impression prochaine de la Physique de Mons. ROHAUT* et me fait savoir, qu'un certain CORNELIUS CONSENTINUS a publié en Italie un livre de Physique, qu'on estime fort*...» (N. Malebranche, *Œuvres complètes*, sous la direction d'A. Robinet, vol. XVIII, *Correspondance et actes 1638-1689*, Vrin/CNRS, Paris 1961, p. 59). Daniel si riferisce a Tommaso Cornelio e ai suoi *Progymnasmata physica*, raccolti per la prima volta nell'edizione veneta del 1663, e destinati ad avere una risonanza anche fuori d'Italia. L'opera riscontra una recensione nel 1667 a Londra nelle «Philosophical Transactions», vol. II, pp. 576-579 (Monday December 9, 1667, Number 30). Va considerato che Cornelio era legato a Malpighi, e faceva parte di un gruppo di scienziati, dal Borelli al Redi, verso cui il Malebranche rivolse la propria attenzione (cfr. A. Robinet, *Malebranche de l'Académie des sciences. L'œuvre scientifique, 1674-1715*, Vrin, Paris 1970).

² Cfr. E. Garin, *Cartesio e l'Italia*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XXIX, 1950, p. 395-405; G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e Cartesianesimo. Scritti su G. Gimma, P. M. Doria, C. Cominale*, Lecce, Congedo Editore, 1992; M. Torrini, *Cartesio e l'Italia: un tentativo di bilancio*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXX, 2001, 2, pp. 214-230. Sul contesto filosofico napoletano nel XVII secolo cfr. B. De Giovanni, *Filosofia e diritto in Francesco d'Andrea. Contributi alla storia del previchismo*, Milano: Giuffrè, 1958; P. Piovani, *Il pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la Scienza Nuova*, in «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche della Società nazionale di scienze, lettere e arti in Napoli», LXX, 1959, p. 77-109, ora in Id., *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Morano, 1990, p. 11-53.

³ M. Mersenne a Galileo, 27 novembre 1637, in *Opere di Galileo*, Firenze, Barbera, 1968, vol. XVII, p. 226.

⁴ Cfr. la lettera di Baliani a Confalonieri del maggio 1642, in C. Costantini, *Baliani e i Gesuiti. Annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliani con Gio. Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Firenze, Giunti-Barbera, 1969, p. 26. Sulla diffusione di questi testi cartesiani in Italia cfr. E. Lojacono, *Immagine di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, Lecce, Conte Editore, 2003, p. 11-76.

A Napoli è in particolare negli ambiti scientifici che Descartes comincia a essere oggetto di interesse. Le figure che operano in questi contesti, come Tommaso Cornelio, Leonardo Di Capua, Giovanni Alfonso Borelli, privilegiano la fisica cartesiana, ma non sono completamente a digiuno dei principi metafisici che ne costituiscono le basi. Tuttavia, ben presto anche pensatori ed eruditi di formazione essenzialmente filosofica – da Michelangelo Fardella a Giacinto Sigismondo Gerdil – scoprono e abbracciano l'orientamento cartesiano. Descartes viene citato nei trattati filosofici e scientifici italiani già subito dopo la sua morte, avvenuta nel 1650, e i primi a tesserne le lodi e a diffonderne il pensiero sono Tommaso Cornelio, professore di matematica, medicina e astronomia all'Università di Napoli, e Francesco D'Andrea (1625-1698), giurista e filosofo, membro di diversi circoli, tra cui l'Accademia degli Investiganti⁵. Quest'ultimo riconosce il ruolo pionieristico svolto da Cornelio nell'introdurre a Napoli la filosofia cartesiana:

Non lasciai per tanto d'attendere allo studio delle belle lettere et altre scienze; onde, venuto in Napoli l'anno 1649 il nostro signor Tommaso Cornelio a cui la nostra città deve tutto ciò oggi si sa di più verisimile nella filosofia e nella medicina, io fui il primo che abbracciassi quella maniera da lui propostaci di filosofare con far venire in Napoli l'opere di Renato delle Cartes, di cui sino a quel tempo n'era stato a noi incognito il nome [...]⁶.

Considerato da una lunga tradizione storiografica come una figura che ha contribuito in modo decisivo al rinnovamento della cultura meridionale, stimolando la sua apertura verso una scienza antidogmatica, razionalista e sperimentalistica⁷, nel suo *De Circumpulsione Platonica* Cornelio stesso fornisce le coordinate della sua posizione filosofica. Nella maggior parte dei casi, egli afferma, si distacca dal modo abituale di filosofare («soleo ab usitata ratione philosophandi recedere»): non è così fedele ad Aristotele da non approvare di tanto in tanto Democrito o Platone («ut quandoque non probem etiam placita Democriti, aut Platonis»); ma la sua ammirazione per gli antichi non gli impedisce di accogliere talvolta gli insegnamenti dei moderni («ut aliquando non secter Neotericorum dogmata»); apprezza «nonnulla ex Telesio, complura ex Galilæo», mentre impara moltissime cose («plurima») da Cartesio e ne utilizza il metodo⁸. Si tratta di

⁵ Cfr. E. Giancotti, *Philosophie et méthode de la philosophie dans les polémiques sur Descartes en Italie entre le XVII^{ème} et le XVIII^{ème} siècle*, in H. Méchoulan (a cura di), *Problématique et réception du Discours de la méthode et des Essais*, Paris, Vrin, 1988, p. 283-299, p. 285.

⁶ F. D'Andrea, *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di I. Ascione, Napoli, Jovene, 1990, p. 203.

⁷ È possibile far risalire questa tradizione a P. Napoli Signorelli, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie, o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia*, 5 voll., Napoli, V. Flauto, 1784-1786, V, p. 213, e a P. Giannone, *Istoria civile del regno di Napoli*, Napoli, Lombardi, 1805, l. XXXVIII, p. 430. Cfr. F. Trevisan, *Between Ancients and Moderns: Tommaso Cornelio's Medical Teaching and Unpublished Comment by Him on the Galenic 'Ars Parva'*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1983, 2, pp. 59-73.

⁸ Thomæ Cornelii Cosentini, *Epistola de Circumpulsione Platonica*, in Id., *Progymnasmata physica*, Neapoli, Ex Typographia Jacobi Raillard, 1688, pp. 299-375, p. 303. Qui e di seguito abbiamo modernizzato l'ortografia.

un quadro di riferimento che può essere considerato ancora provvisorio rispetto al vero e proprio schizzo di storia della filosofia che il *Progymnasma* II costituirà poco più tardi. Come ha sottolineato Cristofolini, la progressione retorica di «nonnulla», «complura», «plurima» è degna di nota. L'autore costruisce la sua indipendenza come pensatore sull'equilibrio di due triadi, una di autori antichi (Aristotele, Democrito e Platone), l'altra di moderni (Telesio, Galileo, Cartesio); ma quest'ultima sotto forma di una progressione che assegna a Cartesio il posto più alto⁹. Va notato che nel medesimo passo Cornelio spiega che in certi casi la capacità di prendere posizione su un problema e di esprimere il proprio giudizio senza far ricorso all'autorità altrui emerge quasi dalle cose stesse. Nelle sue indagini, infatti, talvolta incontra difficoltà in cui né gli autori menzionati né altri lo soddisfano pienamente; pertanto, dopo aver stabilito le sue preferenze, deve decidere cosa è ragionevole ai suoi occhi, se l'esperienza del momento sembra persuaderlo¹⁰.

L'ammirazione di Cornelio nei riguardi di Descartes è evidente sin dal trattato *De Cognatione aëris et aquæ*, redatto nel 1646 e pubblicato la prima volta soltanto nel 1663, nei *Progymnasmata physica*, nel quale l'autore del *Discours de la méthode* è presentato come un «filosofo incomparabile [incomparabilis Philosophi]»¹¹. In questo testo, sollecitato dall'amico Marco Aurelio Severino¹², Cornelio affronta il problema dell'affinità tra l'acqua e l'aria spiegando il mutamento degli stati dell'acqua non alla luce dell'azione di un agente esterno – vale a dire l'azione di una certa qualità, il caldo o il freddo –, ma in base a una disposizione mutevole degli atomi della materia (acqua ed etere), determinata, secondo i principi della fisica cartesiana, dal solo movimento¹³.

Nell'*Epistola qua motuum illorum qui vulgo ob fugam vacui fieri dicuntur, causa vera per Circumpulsionem ad mentem Platonis explicatur* (1648), che ruota intorno alla tesi

⁹ P. Cristofolini, *Tommaso Cornelio et l'histoire du matérialisme*, in *Gassendi et l'Europe (1592-1792)*, atti del convegno *Gassendi et sa postérité (1592-1792)*, Paris, Sorbonne, 6-10 ottobre 1992, a cura di S. Murr, Paris, Vrin, 1997, pp. 335-346, p. 338.

¹⁰ «[...] interdum etiam occurrunt disquisitiones in quibus nec dicti Authores, nec quisquam alius mihi plenè satisfacit; quapropter proprias positiones iequutus, ea ioleo decernere, quae mihi ratio, num momenta suadere videntur» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Circumpulsione Platonica*, cit., p. 303).

¹¹ «Facilis videbitur explicatio, si usurpemus hypotheses incomparabilis Philosophi Renati des Cartes» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Cognatione aëris et aquæ epistola ad Marcum Aurelium Severinum*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., pp. 381-399, p. 387). Cfr. anche Id., *De Circumpulsione Platonica*, cit., p. 351: «[...] præsertim si principiis perspicacissimi atque incomparabilis Philosophi Renati des Cartes insistentes, opinemur corpora gravia, non proprio liberoque, sed coacto potiùs, atque extrinsecùs adveniente motu versus centrum propelli». Nel *Progymnasma I* Descartes è definito «vir incomparabilis» (*De Ratione Philosophandi. Progymnasma I*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., pp. 59-81, p. 80).

¹² Cfr. M. Torrini, *Lettere inedite di Tommaso Cornelio a M. A. Severino*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria», XXXV, 1970, pp. 146-147.

¹³ Cfr. M. Torrini, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, Guida, 1977, pp. 22-23.

platonica della *circumpulsio* formulata nel *Timeo* (79 b-c)¹⁴, emerge chiaramente l'orientamento epistemologico di Tommaso Cornelio, già delineato nel *De Cognatione*. Esso accoglie l'idea che la conoscenza dei processi naturali si fondi sull'unificazione quantitativa della materia, sulla continuità tra la fisica del cielo e quella della terra¹⁵. Il tema centrale del *De Circumpulsione Platonica* è il rifiuto della fuga dal vuoto come spiegazione del movimento; il filo conduttore è costituito dal principio secondo il quale la natura agisce in modo uniforme, per cui è possibile elaborare un'ipotesi che spieghi non il singolo fenomeno isolato ma il complesso dei fenomeni naturali. L'ipotesi in questione è quella dell'etere, di uno spazio pieno di corpi nel quale qualunque cosa si muova allontana il corpo contiguo, questo a sua volta spinge fuori quello vicino, e così via in modo tale che ciò che per ultimo viene spinto prende il posto di quel corpo che in primo luogo si è mosso¹⁶.

Echeggiano i *Principia philosophiae* di Descartes, infatti, Cornelio scrive: «qualunque cosa si muova espelle ciò che è contiguo e questo a sua volta spinge fuori quel che gli sta accanto, finché ciò che è stato spinto per ultimo subentra al posto di ciò che è stato mosso da principio»¹⁷.

Nella seconda parte dei *Principia philosophiae* di Descartes c'è un luogo in particolare a cui Cornelio si è potuto ispirare:

Da quanto abbiamo sopra notato, cioè che tutti i luoghi sono pieni di corpi e che sempre a medesima parte della materia corrisponde luogo assolutamente uguale, consegue che nessun corpo può muoversi se non con moto circolare, in modo tale cioè da spingere qualche altro corpo fuori dal luogo in cui entra, e questo a sua volta un altro e un altro ancora, fino all'ultimo, che entra nel luogo lasciato libero dal primo nello stesso momento in cui esso è stato abbandonato¹⁸.

Questa affermazione si collega alla seconda legge dei *Principia philosophiae*, che si riferisce più specificamente alla conservazione della direzione del moto di un corpo in movimento¹⁹. Tale legge è particolarmente importante perché, insieme

¹⁴ Seconda questa concezione, l'aria espulsa spinge sempre quella vicina, e così fino al punto da dove è uscita. Questo fenomeno postula la concezione dell'inesistenza del vuoto. Cfr. E. Lojacono, *Immagini di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, cit., pp. 24-25.

¹⁵ Cfr. Thomæ Cornelii Cosentini, *De Cognatione aëris et aquæ*, cit., pp. 384-385; Id., *De Circumpulsione Platonica*, cit., p. 321.

¹⁶ Thomæ Cornelii Cosentini, *De Circumpulsione Platonica*, cit., p. 307-308. Cfr. anche ivi, pp. 311-312.

¹⁷ «[...] quicquid movetur, continuum expellit, et hoc rursus proximum extrudit; donec id quod ultimo pellitur, subsequatur in locum illius, quod principio movebatur» (ivi, p. 308).

¹⁸ R. Descartes, *I principi della filosofia*, II, art. 33, in Id., *Opere filosofiche*, 2 voll., a cura di E. Lojacono, vol. II, Torino, UTET, 1994, p. 122. «Sequitur nullum corpus moveri posse nisi per circulum, ita scilicet ut aliud aliquod corpus ex loco quem ingreditur expellat, hocque rursus aliud, et aliud, usque ad ultimum, quod in locum a primo derelictum, eodem temporis momento quo derelictus est, ingreditur» (Id., *Principia philosophiae*, II, 33, in *Œuvres de René Descartes*, publiées par Ch. Adam et O. Tannery, Paris, Vrin, 1996 [1897-1910, 1964-1974], vol. VIII-1, p. 58; da qui in poi AT).

¹⁹ «La seconda legge della natura: ogni movimento è di per sé rettilineo; i <corpi> che si muovono circolarmente tendono di conseguenza ad allontanarsi sempre dal centro del cerchio che stanno descrivendo. [...] ogni

alla concezione dell'inesistenza del vuoto, costituisce la base della tesi essenziale della fisica cartesiana, ossia l'universalità del moto circolare²⁰.

In Descartes la pienezza dell'universo (*PP*, II, 33) e la continuità del moto circolare (*PP* II, 33 e 39)²¹ presuppongono una materia estremamente tenue, capace di occupare ogni spazio, di fluire tra le particelle che lo costituiscono. Non a caso, infatti, nella *Dioptrice*, il filosofo francese rappresenta la materia come sottilissima e fluidissima, estesa e senza interruzione dagli astri fino a noi²²; e ritiene, nei *Principia philosophia*, che essa sia costituita da particelle estremamente minute che la nostra mente percepisce come esistenti senza poterle comprendere²³, e anche da minuti frammenti provvisti di figure adatte a riempire gli esigui intervalli che si formano tra le particelle rotonde di materia²⁴. Cornelio si raffigura questa stessa materia come etere, per sua natura particolarmente tenue e lieve, trasparente, capace dunque di colpire i nostri sensi, ma di non lasciarsi afferrare da essi²⁵.

Tuttavia, l'ammirazione per Descartes non significa un'adesione totale al suo pensiero. È significativo lo scarso, se non nullo, interesse di Cornelio per il cogito e per l'itinerario metafisico delle *Meditationes* e degli stessi *Principia*. Inoltre, anche nel quadro del sistema fisico, il Consentino prende le distanze dalla tesi cartesiana sul vuoto, grazie in particolare all'incontro con Torricelli, avvenuto nel 1647: rielaborando il suo pensiero, Cornelio mette fuori causa lo

parte della materia, considerata separatamente, non tende mai a perseverare nel suo moto secondo linee torte, ma soltanto secondo rette [Unamquamque partem materiae, seorsim spectatam, non tendere unquam ut secundum ullas lineas obliquas pergat moveri, sed tantummodo secundum rectas], anche se molte sono spesso costrette deviare dall'incontro di altre e [...] in qualsiasi moto si produce in qualche modo un cerchio in seguito al moto simultaneo di tutta la materia» (Descartes, *Principia philosophia*, II, 39, AT, VIII-1, 63; *I principi della filosofia*, cit., II, 39, p. 127).

²⁰ Cfr. V. Aucante, *La Philosophie médicale de Descartes*, Paris, Presses Universitaires de France, 2006, pp. 120-121.

²¹ Cfr. R. Descartes, *Principia philosophia*, rispettivamente II, 33 e II, 33 e 39: AT, VIII-1, 58 e 59, 63-65; *Opere filosofiche*, cit. vol. II, pp. 122 e 122-123, 127-128.

²² «Quae materia si vino huius lacus comparetur, et partes, minus fluida, seu crassiores, aëris aut aliorum corporum pellucidorum, scapis qui immixti sunt; facillime intelligemus, omnes particulas materiae, subtilis, quas Sol nobis adversus tangit, rectâ lineâ ad oculos nostros tendere, eodem quo patescunt momento, non impredientibus aliis alias, neque obstantibus crassioribus particulis pellucidorum corporum interjectis: sive diversâ ratione moveantur, ut aër qui fere continuò ventis agitur; sive sine motu sint, quemadmodum vitrum| aut crystallus» (*Dioptrice*, AT VI, 587).

²³ R. Descartes, *Principia philosophia*, II, 39, A.T., VIII-1, 59; *I principi della filosofia*, cit., p. 123.

²⁴ R. Descartes, *Principia philosophia*, III, 49, AT, VIII-1, 104; *I principi della filosofia*, cit., p. 169.

²⁵ Cfr. ad esempio questi due brani del *De Circumpulsione Platonica*, cit., pp. 319-320 e 321: «Nimirum est illa pura, levis ac tenuissima substantia quae per sublimem fertur locum, sive aetheris, sive ignis, aut Coeli nomine appellare velis. [...] Scilicet aether non modò per omne Universi spatium longè latèque diffunditur, solidaque corpora, hoc est Tellurem, et Stellas suo sinu complectitur, sed cuncta subiens, omnibus penè corporibus permiscetur, ut propterea scitè Virgilius ex Arato dixerit esse: *Jovis omnia plena*»; «Aetherea igitur substantia, cujus summa tenuitas, perspicuitasque sensus nostros implet, et effugit, replet spatium illud clepsydrae, quod post hydrargyri defluxum inane videtur».

strumento teorico che ha permesso a Descartes di fornire una coerenza interna al suo modello esplicativo del mondo fisico. Parlando dell'etere, nel *De Universitate* (*Progymnasma III*) afferma che la regione da esso occupata non partecipa affatto della natura corporea («corporeae naturae nequaquam esse participem») ma sia spazio vuoto e non denso e spesso («crassus atque concretus»)²⁶.

2. *L'ideale di un sapere che coniuga ragione e osservazione nel Dialogus in Præmii locum suffectus dei Progymnasmata physica*

I *Progymnasmata physica* di Tommaso Cornelio, che raccolgono le lezioni da lui tenute all'accademia degli Investiganti, costituiscono una viva e considerevole testimonianza del clima intellettuale filosofico-scientifico meridionale, delle sue tendenze riformatrici, nonché del complesso rapporto tra Cornelio e Descartes, nella misura in cui in questi scritti di natura scientifica matura – come mostremo – anche il distacco del Cosentino dal filosofo francese su alcuni temi cruciali²⁷. I *Progymnasmata* non si presentano come un testo teorico strutturato in modo sistematico, ma piuttosto come un insieme di saggi scientifici su argomenti diversi, che possono riecheggiare il modello degli *essais* che seguono il *Discours de la méthode*. Tuttavia, in Cornelio, emerge in primo piano uno spiccato interesse per la fisiologia umana, che costituisce il campo della sua attività scientifica quotidiana²⁸.

Il volume, stampato a Venezia nel 1663²⁹, è il frutto di tre lustri di un'intensa attività di ricerca e di scambi intellettuali, attività che si è svolta tra il soggiorno romano e il ritorno a Napoli, dove, a partire dal 1653, Tommaso Cornelio insegna matematica all'università. I *Progymnasmata physica* intendono imporre al dibattito filosofico contemporaneo il modello di un nuovo sapere, *in fieri*, perfezionabile, dotato di una dimensione pratica, soprattutto nel senso che aspira a essere condiviso da una cerchia sempre più ampia di fruitori³⁰.

I primi sette *Progymnasmata* (*De ratione philosophandi*, *De rerum initiis*, *De universitate*, *De sole*, *De generatione hominis*, *De nutrizione*, *De vita*) e quello postumo *De sensibus*, aggiunto nell'edizione del 1688, curata dagli amici di Tommaso Cornelio, intendono attuare un programma di riforma epistemologica. Il dialogo iniziale tra Stelliola, Trusiano e Bruno³¹ è, ad esempio, una presa di posizione

²⁶ Thomæ Cornelii Cosentini, *De Universitate. Progymnasma III*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., III, pp. 115-133, pp. 129 e 132.

²⁷ Cfr. A. d'Atri, *Tommaso Cornelio nella storiografia*, G. Mocchi (a cura di), *Omaggio a Tommaso Cornelio*, 2 voll., Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2004, vol. I, pp. 171-186, p. 182. Su Cornelio e l'Accademia degli Investiganti, oltre ai classici studi su Cornelio e la cultura napoletana già menzionati, cfr. alcune pagine del recente lavoro di A. Labellarte, *Atomismo e corpuscolarismo nella Napoli di fine Seicento*, Roma, Armando, 2019, pp. 23-30.

²⁸ Cfr. al riguardo P. Cristofolini, *Tommaso Cornelio et l'histoire du matérialisme*, cit., p. 342.

²⁹ A partire da questa edizione ne vengono pubblicate diverse altre fino a quella postuma, Napoli 1688.

³⁰ Cfr. Thomæ Cornelii Cosentini, *Dialogus in Præmii locum suffectus*, in Thomæ Cornelii Cosentini, *Progymnasmata physica*, cit., pp. 1-56, pp. 2-3.

³¹ Sui personaggi del dialogo e sulle figure reali adombrate in essi, cfr. A. Aceto, *Un genio cosentino negletto*, Cosenza, Serafino, 1833, pp. 116-118.

molto netta a favore dei moderni contro la medicina galenica, la scolastica e l'organizzazione medica ufficiale³².

Nel proemio, dunque, viene messo in scena il contrasto tra i «novatori» e coloro che venerano l'autorità degli antichi (e ad essa sottomettono arte e metodi)³³. Nella discussione emergono i dubbi di Trusiano sulle novità dei moderni, i suoi sospetti nei confronti della nuova scienza, il suo ostinato rispetto per l'antichità, in particolare per la «eruditissima illa Græcorum natio»³⁴; l'entusiasmo di Stelliola per le «complura recens inventa» che «mirifice arriudent»³⁵; l'invito di Bruno a dare il giusto valore ai rivolgimenti nella scienza del proprio tempo. Attraverso la discussione prende forma l'ideale di una verità da cercare nella natura delle cose piuttosto che nei libri³⁶, di una conoscenza del mondo basata sulla spregiudicatezza di ingegni che non si sottomettono ai desideri dei loro predecessori, di un sapere ancorato a una meticolosa osservazione di ogni dettaglio: l'ideale di un pensiero che si nutre delle forze dell'intelligenza, dell'osservazione e della ragione permeate dai sensi («et seu intelligentiæ viribus, seu observatione rationeque, si liceat, sensibus capta, pensemus»)³⁷. Cornelio indica dunque che la strada da seguire nella ricerca della verità delle cose richiede il contributo delle diverse facoltà e potenze dell'intelligenza umana, tanto dei sensi quanto della ragione, a seconda dei casi. Si tratta, dunque, di trovare un punto di equilibrio tra la posizione di Telesio, per il quale la struttura del mondo e la natura dei corpi non devono essere indagate attraverso la ragione, seguendo l'esempio degli antichi, ma devono essere percepite attraverso i sensi e ricavati dalle cose stesse³⁸, e Descartes, che in-

³² Thomæ Cornelii Cosentini, *Dialogus in Præmii locum suffectus*, cit., pp. 49-50, 53.

³³ Come ha scritto Franco Crispini, il dialogo esprime le tensioni e gli sforzi di un'intera cultura che tenta di lasciarsi alle spalle una lunga stagnazione per indagare più a fondo una natura che svela sempre di più i suoi segreti. Cfr. F. Crispini, *Metafisica del senso e scienze della vita. Tommaso Cornelio*, Napoli, Guida, 1975, ora in G. Mocchi (a cura di), *Omaggio a Tommaso Cornelio*, cit., vol. I, pp. 39-169, p. 101.

³⁴ Thomæ Cornelii Cosentini, *Dialogus in Præmii locum suffectus*, cit., p. 9.

³⁵ Ivi, p. 5.

³⁶ «[...] quandoquidem veritas in ipsa potius rerum natura, quam in monimentis scriptorum perquiritur» (ivi, pp. 1-2).

³⁷ Qui l'intero brano: «Quod utique nobis ex sententia obtinget, si nec industriæ laborique parcamus, nec nostra mancipantes ingenia ingenia maiorum placitis temerè assentiamur: quin potius undique circumspectamus, libremus singula, nihilque non examinemus, et seu intelligentiæ viribus, seu observatione rationeque, si liceat, sensibus capta, pensemus» (ivi, p. 2).

³⁸ Cfr. il titolo, particolarmente significativo, che precede un breve capitolo del *De rerum natura iuxta propria principia*: «Cap. 1. Mundi constructionem corporumque in eo contentorum naturam non ratione, quod Antiquioribus factum est, inquirendam, sed sensu percipiendam et ab ipsis habendam esse rebus» (B. Telesio, *De rerum natura iuxta propria principia, liber primus, et secundus, denuo editi*, Napoli, Apud Iosephum Cocchium, 1570, f. 2r). Cornelio evoca Telesio in diversi luoghi dei *Progymnasmata*. Cfr. ad esempio Thomæ Cornelii Cosentini, *De Initiis Rerum naturalium. Progymnasma II*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., pp. 84-112, p. 92, dove Telesio è presentato come «conterraneus noster acerrimo vir ingenio» e del quale si ricorda la critica ad Aristotele e l'introduzione di «nova [...] rerum principia», vale a dire il caldo e il freddo (forze efficienti) e la massa corporea (principio che patisce: «patiens»). Telesio è considerato come uno dei *novatores*, come uno strenuo difensore della libertà filosofica e come accanito opposito-

vece mette in luce il ruolo centrale della ragione per sopperire ai limiti dei sensi, nonché l'importanza delle finzioni, delle ipotesi esplicative lontane dalle certezze immediate dei sensi, per render conto della struttura del mondo e del funzionamento dei corpi³⁹. Nel *De Ratione philosophandi*, tuttavia, Cornelio, pur confermando l'importanza cruciale dell'osservazione e della registrazione di ciò che accade o è fatto in vista dell'esplorazione della natura, ritiene che al riguardo sia utile servirsi anche delle testimonianze degli autori che hanno ottenuto maggiore consenso nell'ambito scientifico⁴⁰.

Sulla questione dell'indagine della natura nel proemio, da un lato, Stelliola pensa che i misteri ultimi della natura eccedono sempre le nostre conoscenze, dall'altro, mette l'accento sulle concrete possibilità di un continuo accrescimento del sapere:

Riassumendo, considera che la natura non insegna i suoi segreti tutti in una volta, ma preserva sempre ciò che mostra a coloro che investigano; e che, anche se il tempo e l'impegno nel corso dei secoli portano alla luce molte cose cavate fuori dall'interno del santuario, i suoi tesori sono inesauribili e i suoi misteri non saranno mai completamente svelati⁴¹.

Cornelio elabora una concezione problematica della natura e del rapporto tra il soggetto conoscente e gli enti naturali. Egli sembra utilizzare ancora il termine "natura" nel senso generale e ampio della tradizione filosofica antica e rinascimentale, ma accoglie la visione cartesiana della natura come somma di dispositivi fisici o di ingegnosi assemblaggi⁴². Egli ritiene che molti limitino la

re del modello aristotelico dominante in ampi strati della cultura meridionale ed europea del Seicento. Cfr. M. Agrimi, *Telesio nel Seicento napoletano*, in G. Galasso, R. Sirri, M. Torrini (a cura di), *Bernardino Telesio e la cultura napoletana*, Napoli, Guida Editori, 1992, pp. 331-372; L. Bianchi, «Des novateurs modernes en la philosophie». *Telesio tra eruditi e libertini nella Francia del Seicento*, in G. Galasso, R. Sirri, M. Torrini (a cura di), *Bernardino Telesio e la cultura napoletana*, cit., pp. 373-416; R. Bondi, *The First of the Moderns: Telesio between Bacon and Galileo*, in P. D. Omodeo (a cura di), *Bernardino Telesio and the Natural Sciences in the Renaissance*, Leiden, Brill, 2019, pp. 13-32.

³⁹ Si pensi qui, in particolare, allo stesso progetto de *Le Monde*: alla «fable» attraverso cui Descartes elabora un sistema cosmologico e fisiologico integralmente meccanicista nel quadro di un'epistemologia che non pretende di fornire la rappresentazione esatta di una realtà che è già presente, fuori di noi, e va soltanto appresa, rappresentata, ma ruota intorno alla mente che si propone di conoscerla. Cfr. al riguardo J.-P. Cavaillé, *Descartes. La fable du monde*, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1991, p. 8.

⁴⁰ «Naturæ autem consideratio a notatione et animadversione eorum, quæ in universitate sunt, vel fiunt, est ordiendā. Quocirca initio enitendum, ut quantam possumus naturalis historiæ cognitionem habeamus: neque ea modo teneamus, quæ nobis animadvertere licuit, sed quæcunque etiam a probatis authoribus tradita sunt, addiscamus» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Ratione philosophandi. Progymnasma I*, cit., p. 76).

⁴¹ «Ad summam cogita naturam arcana sua non simul edocere, sed servare semper quod ostendat exquirentibus: inexhaustos esse illius thesauros, nec umquam fore, ut eiusdem mysteria penitus recludantur; etsi complura ex interiore deprompta sacrario in lucem dies extrahat, et longioris ævi diligentia» (Thomæ Cornelii Cosentini, *Dialogus in Præmii locum suffectus*, cit., p. 14).

⁴² Cfr. F. Dagognet, *Considérations sur l'idée de nature*, Paris, Vrin, 2000, p. 49.

natura, ovvero le cose che esistono in essa, a quelle entità che possiamo percepire con i nostri sensi: «e intanto non ci accorgiamo che forse la natura non ci ha dotato di tutti quei sensi sufficienti a percepire tutto ciò che può cadere sotto i sensi»⁴³. D'altro canto, Cornelio è ben consapevole – come Descartes e tanti altri – degli errori in cui possono indurci i sensi, per cui «una conoscenza assoluta della natura» sembra fuori dalla nostra portata: nondimeno – aggiunge – tali legittime considerazioni non devono portarci a rinunciare o a trascurare l'indagine delle cose naturali⁴⁴, anche perché la tecnica può venirci in aiuto e rendere possibile il progresso della conoscenza con opportuni strumenti, come il tubo diottrico per lo studio dei corpi celesti⁴⁵.

Alla luce di queste premesse metodologiche, nell'insieme dei saggi raccolti in quest'opera Cornelio separa la metafisica dalle scienze naturali e costruisce un itinerario che parte dalla matematica, che rappresenta il linguaggio dei fenomeni astronomici e della fisica meccanica, e approda alla fisiologia, che tratta i fenomeni complessi, dove ci si scontra con i limiti e l'imperfezione dei sensi. Si definisce così in maniera nitida la posizione di un autore che, pur sensibile alla novità della filosofia cartesiana, non ne accoglie acriticamente tutti gli aspetti, ad esempio non ne eredita integralmente il meccanicismo come base epistemologica per l'interpretazione dei fenomeni della vita⁴⁶. Del resto, un orientamento non totalmente meccanicista sembra caratterizzare in generale il cartesianesimo napoletano⁴⁷, che di Descartes riprende soprattutto quelle concezioni e quegli aspetti più vicini alla filosofia rinascimentale⁴⁸.

⁴³ «Ad haec praëiudicata plerùmque opinione tenemur, putantes ea tantum in rerum natura existere, quæ sensibus percipere possumus: nec interea animadvertimus nobis fortasse non fuisse a natura tributos omnes illos sensus, qui satis fiat ad ea omnia, quæ sub sensum cadere possunt, percipiendâ» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Ratione philosophandi. Progymnasma I*, cit., pp. 67-68).

⁴⁴ «Hæ præter cæteras sunt causas, ob quas non difficiles modo, sed penè iam desperanda videtur absoluta naturæ cognitio: at non ideo tamen negligenda ejus investigatio [...]» (ivi, p. 70).

⁴⁵ «Præterea multa ex his, quæ de natura cœlestium corporum novimus, incomperta iam fuerant, aut dubia priusquam prodissset in lucem dioptricus tubus, cuius contemplatio ansam dedit Johanni Keplero, et Renato des Cartes, ut patet facta ratione infractionis luminis, perspiuum facerent quam vim quæque pars oculi habeat, quod quidem maiores nostros omnino latuerat» (ivi, pp. 72-73).

⁴⁶ Su questi punti cfr. ad esempio F. Crispini, *Metafisica del senso e scienze della vita. Tommaso Cornelio*, cit., pp. 115-116, 120-121 *et passim*.

⁴⁷ È di questo parere G. Belgioioso, *La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733)*, Lecce, Milella, 1999, p. 57. Facendo riferimento a Di Capua e allo stesso Cornelio, la studiosa rileva inoltre: «[...] i cartesiani di Napoli hanno spesso una conoscenza indiretta dei testi cartesiani – emblematico il caso di Vico – e, quando ne hanno una conoscenza diretta e corretta, ne prendono le distanze. Ad un esame ravvicinato, l'appellativo di 'cartesiani' per questi 'letterati', che sono scienziati e coltivano esperimenti, appare improprio» (ivi, p. 57-58).

⁴⁸ Cfr. N. Badaloni, *Introduzione a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 78.

3. *Tradizioni filosofiche e ricezione critica del cartesianesimo nei Progymnasmata physica*
Tommaso Cornelio si confronta essenzialmente con la fisica di Descartes e con i suoi scritti di ottica e di diottrica. Come abbiamo mostrato in un nostro precedente articolo⁴⁹, sembra possibile reperire nei *Progymnasmata physica* finanche tracce del trattato *L'Homme*⁵⁰ che, pubblicato in latino a Leida nel 1662, edito da Florent Schuyt, e in francese a Parigi nel 1664, a cura di Claude Clerselier, entrerà pienamente nel *corpus* delle opere cartesiane studiate a Napoli soltanto verso la fine del secolo⁵¹. D'altro canto, com'è noto, nella quinta parte del *Discours de la méthode*, uno dei testi cartesiani che certamente circola nei contesti intellettuali italiani e napoletani, Descartes evoca il trattato non pubblicato⁵², anche se non presenta una sintesi fedele al contenuto del *Monde* e de *L'Homme*. Nel *Discours de la méthode*, nondimeno, il filosofo francese offre una spiegazione dettagliata del movimento del cuore, che in effetti riprende molti punti de *L'Homme*⁵³.

Un passo molto celebre de *L'Homme* sembra aver potuto ispirare in particolare una pagina del *Progymnasma II*. Si tratta del paragrafo in cui Descartes mette in luce la perfezione delle macchine costruite dagli uomini che hanno la capacità di muoversi da sole:

Nous voyons des horloges, des fontaines artificielles, des moulins, et autres semblables machines, qui n'étant faites que par des hommes, ne laissent pas d'avoir la force de se mouvoir d'elles-mêmes en plusieurs diverses façons; et il me semble que je ne saurais imaginer tant de sortes de mouvements en celle-ci, que je suppose être faite des mains de Dieu, ni lui attribuer tant d'artifice, que vous n'avez sujet de penser, qu'il y en peut avoir encore davantage⁵⁴.

Nel *Progymnasma II*, lodando ancora l'«ingeniosissimus Renatus Des Cartes» e il suo nuovo metodo con cui condurre la ragione («novam dirigendas rationis methodum»)⁵⁵, Cornelio spiega che con questo metodo Descartes ha insegnato che «le capacità e gli effetti delle cose naturali devono essere determinati dalle

⁴⁹ Cfr. R. Carbone *The Critical Reception of Cartesian Physiology in Tommaso Cornelio's Progymnasmata physica*, in D. Antoine-Mahut and S. Gaukroger (eds), *Descartes' Treatise on Man and its Reception*, Cham, Springer, 2016, pp. 91-101.

⁵⁰ Cfr. la recente edizione a cura di D. Antoine-Mahut: R. Descartes, *L'Homme*, Paris, Flammarion, 2018 e la *Présentation* della curatrice (pp. 9-64).

⁵¹ Cfr. le memorie di Francesco Maria Spinelli, principe di Scalea, allievo di Gregorio Caloprese (1654-1715), che nel suo insegnamento attingeva ormai a buona parte dei testi cartesiani, compreso il trattato *De homine*. Cfr. *Vita e studi di F. M. Spinelli Principe della Scalea [...]*, in A. Calogerà, *Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici*, Venezia, Simone Occhi, 1753, vol. XLIX, pp. 463-521, in particolare pp. 470-478.

⁵² Cfr. R. Descartes, *Discours de la méthode*, cinquième partie, AT, VI, 41 *et sequitur*; *Discorso sul metodo*, in Id., *Opere filosofiche*, cit., vol. I, pp. 528 *et sequitur*.

⁵³ Cfr. A. Bitbol-Hespériès, *Le Principe de vie chez Descartes*, Paris, Vrin, 1990, pp. 86-91; Ead., *Introduction*, in R. Descartes, *Le Monde, l'Homme*, édité par A. Bitbol-Hespériès et J.-P. Verdet, Paris, Seuil, 1996, pp. XL-XLII, p. XLVI.

⁵⁴ R. Descartes, *L'Homme*, AT, XI, p. 120 (l'ortografia, qui e di seguito, è modernizzata).

⁵⁵ Thomæ Cornelii Cosentini, *De Initiis Rerum naturalium. Progymnasma II*, cit., pp. 93-94.

analogie delle cose artificiali secondo le leggi della meccanica [rerum naturalium vires ac effectus, ex artificialium analogia juxta Mechanicæ leges definiendas esse]⁵⁶. Subito dopo, anch'egli, applicando la *ratio* cartesiana, sottolinea i prodigi delle macchine artificiali e li confronta con le produzioni della natura:

Infatti, come dallo stesso ferro con il lavoro dell'artigiano sono elaborati coltelli per incidere le cose, orologi per indicare gli intervalli di tempo, vomeri per tagliare il terreno, catene, frecce e altri quasi innumerevoli strumenti, la cui utilità è varia e l'attività diversa in considerazione della posizione, della grandezza, della figura, del moto e del numero delle parti dello stesso strumento; così, parimenti, ritengo che dalla medesima materia dell'universo sono foggiate e composte [effingi conflarique] tutte le cose naturali, tra loro dissimili a causa della diversa disposizione delle particelle di materia, del moto, della grandezza, del numero e della figura⁵⁷.

Lungi dal voler ricorrere a entità misteriose, come lo «spirito» di Paracelso, che controlla tutte le cose, le governa e le perpetua con un'eterna agitazione⁵⁸, Cornelio ritiene che sia possibile rendere conto della diversità e del funzionamento dei corpi alla luce della forma e della disposizione spaziale delle parti della materia. Descartes esprime questa idea in modo efficace nella lettera a Newcastle del 23 novembre 1646.

Ce qu'on expérimente bien clairement, en ce que le vin, le vinaigre et l'eau de vie, qui sont trois divers extraits qu'on peut faire des mêmes raisins, ont des goûts et des vertus si diverses. Enfin, selon mon opinion, leur sel, leur soufre et leur mercure ne diffèrent pas plus entre eux que les quatre Éléments des Philosophes, ni guères plus que l'eau diffère de la glace, de l'écume et de la neige; car je pense que tous les corps sont faits d'une même matière, et qu'il n'y a rien qui fasse de la diversité entre eux, sinon que les petites parties de cette matière qui composent les uns, ont d'autres figures, ou sont autrement arrangées, que celles qui composent les autres⁵⁹.

Nei testi in cui Descartes tematizza questioni fisiologiche emerge nitidamente il suo modello «spazio-esplicativo» («sa construction spatio-explicative»)⁶⁰ e il principio secondo cui tutti i movimenti obbediscono alle stesse regole (segna-

⁵⁶ Ivi, p. 94.

⁵⁷ «Nam quemadmodum ex eodem ferro artificis opera elaborantur cultri ad res incidendas, horologia ad intervalla temporis designanda, vomeres ad terram perstringendam, catenæ, sagittæ, & alia ferè innumerabilia instrumenta, quorum varia est utilitas, ac diversa operatio pro ratione situs, magnitudinis, figuræ, motus, ac numeri partium ipsius ferri: ita pariter verosimilimum censeo ex eadem Universi materia effingi conflarique res omnes naturales inter se dissimiles, propter diversam particularum materiæ dispositionem, motum, magnitudinem, numerum, atque figuram» (ivi, p. 94).

⁵⁸ «Verumtamen eiusmodi corpora clementi potiùs, quàm principii rationem, habere videntur: quippe ea secundùm Chymicos constituunt materiam, ex qua omnia efficiuntur. Vim autem efficiendi omnem Paracelsus tribuit arcano cui dara spiritui, quem modò Astrum, modò Vulcanum, modò etiam Archæum nuncupat. Hic verò spiritus per naturam rerum omnem commeans cuncta moderatur, regit, et sempiterna agitatione perpetuat» (ivi, p. 111).

⁵⁹ R. Descartes, a Newcastle, 23 novembre 1646, AT, V, 570.

⁶⁰ L'espressione è di F. Dagognet, *Le corps*, Paris, puf, 2008 [1992], p. 53.

tamente: un corpo può essere mosso soltanto da un altro che lo spinge e non da una forza misteriosa). In questo modello le azioni vitali dipendono tutte dalla sola disposizione degli organi⁶¹. Non a caso nel seguito del testo di *De Initiiis Rerum naturalium* che stavamo esaminando, Cornelio sostiene che la *ratio* cartesiana, semplice e libera da impedimenti, ci conduce nel cuore della fisiologia per strade ampie e piane e porta alla luce i segni più chiari della natura⁶². Ma proprio qui incontriamo l'anello debole dell'impianto cartesiano: la metodologia del filosofo francese ha il grande merito di farci penetrare nei meandri della fisiologia – una disciplina in cui regna ancora l'incertezza, come Cornelio sottolinea nel *Progymnasma* I, soprattutto se la si confronta con i progressi di fisica, chimica, astronomia e geometria analitica⁶³ – ma la fisiologia cartesiana finisce col diventare, come scriveva Dagognet, «une physique concrète»⁶⁴, nella quale il nostro corpo – che obbedisce alle regole di ogni organismo vivente – viene di volta in volta paragonato a un mulino o a una fontana, a un organo o a un orologio.

Sviluppando la sua analisi dei fenomeni fisiologici, Cornelio nutre qualche dubbio sul modello meccanico dei corpi, che annulla ogni distinzione tra il vivente e l'inerte, l'organico e il meccanico, il naturale l'artificiale⁶⁵ e alla luce del

⁶¹ Cfr. R. Descartes, *La Description du corps humain*, AT, XI, 226.

⁶² «Facilis mehercule atque expedita est hæc philosophandi ratio Cartesiana, quæ ad interiora Physiologiæ penetrat, non quidem per salebras, sed per planam patentemque viam, nos dirigit, et clariora in dies naturæ indicia depromit» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Initiiis Rerum naturalium. Progymnasma II*, cit., pp. 94-95).

⁶³ Thomæ Cornelii Cosentini, *De ratione philosophandi. Progymnasma I*, cit., pp. 59-60 *et sequitur*.

⁶⁴ F. Dagognet, *Le corps*, cit., p. 54.

⁶⁵ Cfr. in particolare R. Descartes, *Principia philosophiæ*, AT, VIII-1, 326; *I principi della filosofia*, cit., IV, 203, p. 387: «Et sanè nullæ sunt in Mechanicâ rationes, quæ non etiam ad Physicam, cuius pars vel species est, pertineant: nec minus naturale est | horologio, ex his vel illis rôtis composito, ut horas indicet, quàm arbori ex hoc vel illo semine ortæ, ut tales fructus producat [Ed è certo che non v'è regola alcuna nella Meccanica che non appartenga anche alla Fisica, di cui <la Meccanica> è parte o specie; è pure tanto naturale per un orologio, composte di ruote di questo o quel tipo, indicare le ore, quanto per un albero, originato da questo o quel seme, produrre determinati frutti]». Fondamentale è anche la lettera a Morus del 5 febbraio 1649, dove peraltro Descartes afferma che la tesi secondo la quale vermi, moscerini, bruchi e altri animali si muovono come macchine è più probabile di quella che attribuisce loro un'anima: «Inter quas suum quidem locum obtinet, quòd non lit tam probabile omnes vermes, culices, erucas, et reliqua animalia immortali anima prædita esse, quàm machinarum instar se movere» (AT, V, pp. 267-279, p. 277). Su questi temi cfr. Ch. Larrère, *Des animaux-machines aux machines animales*, in J. Birnbaum (sous la direction de), *Qui sont les animaux?*, Paris, Gallimard, «folio essais», 2010, pp. 88-109, p. 91. Sulla questione del corpo-macchina si riscontra un vivo dibattito negli studi cartesiani. Ad esempio, secondo Emanuela Scribano, Descartes considera i corpi come vere e proprie macchine nell'ottica di costruire un paradigma teorico che si contrapponga alla fisiologia aristotelica e alle concezioni che fanno dell'anima il principio che presiede ai processi vitali e ai movimenti degli organismi viventi (E. Scribano, *Macchine con la mente. Fisiologia e metafisica tra Cartesio e Spinoza*, Roma, Carocci, 2015 p. 23. Cfr. anche Ead., *Quod nescis quomodo fiat, id non facis. Occasionalism against Descartes?*, in «Rinascimento», LI, 2011, pp. 63-86, p. 85, ora in Ead., *Descartes in Context: Essays*, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 189-210, p. 188). Denis Kambouchner, invece, sostiene che la macchina sia in realtà un modello esplicativo funzionale alla comprensione del corpo, nel senso che quest'ultimo può essere considerato

quale la vita non costituisce una totalità a parte che richiederebbe un'altra modalità di comprensione oltre quelle che riguardano la conoscenza dell'estensione e del pensiero⁶⁶. Si tratta del modello che lo stesso Cornelio pure evoca nella comparazione che prima abbiamo segnalato (come dal ferro la tecnica dell'artigiano produce gli oggetti artificiali più vari così dalla materia sono modellate e fabbricate tutte le cose naturali). Si è appena detto che in questo paradigma tutte le funzioni dei corpi inanimati e il loro movimento dipendono dalla diversa modificazione della materia e dalla disposizione delle sue parti nello spazio, e accadono completamente secondo le leggi della meccanica. Gli stessi esseri viventi dovrebbero dunque essere mossi e animati a guisa di automi. Tuttavia, la maggior parte delle loro azioni, e principalmente quelle che concernono le sensazioni e i desideri, non sono vincolate alle leggi della meccanica così da sembrare in qualche modo disgiunte dall'azione del corpo. Se Descartes ha ingegnosamente mostrato come dalla materia, modellata in vari modi, possono aver origine le diverse nature delle cose, tuttavia il concetto di «vis efficiens» non convince fino in fondo Cornelio, in particolare quando si tratta di spiegare i fenomeni biologici⁶⁷.

In queste pagine del *Progymnasma II*, inoltre, dopo aver sottolineato i punti di contatto e di frizione con il modello cartesiano, Cornelio – attraverso una efficace e stringata sintesi storico-filosofica – si sofferma sul concetto di materia e sulle diverse teorie che hanno cercato di spiegarne la natura, da Talete sino alla sua epoca. Tra queste gli sembra condivisibile «l'opinione di coloro che affermarono che la natura fosse divisa in due cose, di cui la prima era la materia da cui ogni cosa è fatta, e l'altra l'effettore, o forza che fa ogni cosa»⁶⁸. Secondo

come una macchina (D. Kambouchner, *Cartesio non l'hai mai detto*, trad. it. e introd. di M. V. Romeo, 2023, pp. 91-95). D'altro canto, anche Chantal Jaquet, nel suo libro *Le corps*, suggerisce che il meccanicismo costituisce piuttosto un artificio finalizzato a rendere più intelligibile l'oggetto di indagine. Fabbricando un uomo artificiale, che imita quello naturale, Descartes intende rendere più comprensibile l'essenza del corpo. L'assimilazione del corpo a un automa o a un orologio è un modello presentato non come vero ma come verosimile, e serve essenzialmente a mettere fuori gioco la teoria della tripartizione dell'anima, in particolare la tesi dell'esistenza di un'anima vegetativa e di un'anima sensitiva (Ch. Jaquet, *Le corps*, Paris, puf, 2001, p. 100).

⁶⁶ Cfr. P. Guenancia, *Lire Descartes*, Paris, Gallimard, «folio essais», 2000, p. 108.

⁶⁷ «Verumtamen ne Cartesio plus tribuere videar, quàm res, et veritas ipsa concedat, non dissitebor desiderari quippiam in eiusdem Philosophia, nec per illius principia explicari satis commodè posse omnia naturæ phænomena. Fac enim omnes inanimorum corporum functiones, motusque pendere a diversa materiæ modificatione, et omnino juxta leges Mechanicæ fieri, quis tamen nobis persuaserit ipsas etiam animantes instar automaton cieri; quum pleræque earum actiones maximè quæ ad sensum appetitumque attinent, ita Mechanicis legibus non sint obstrictæ, ut potiùs ab actione corporis seiunctæ quodammodo videantur. Ad hæc Renatus quanquam expressit accuratè materiam, ostenditque qua ratione ex illa variis conformata modis, possint diversæ rerum naturæ proficisci, vim tamen efficientem nequaquam pro dignitate satis explicasse videtur» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De ratione philosophandi. Progymnasma I*, cit., pp. 95-96).

⁶⁸ «Principio consentanea mihi visa est illorum sententia, qui dixerunt naturam dividi in res duas, ut altera esset materia, ex qua quæque res efficiatur, altera autem efficiens, seu vis quæ

Cornelio, se quasi tutti i filosofi hanno annoverato la materia tra i principi, pochissimi sembrano averne compreso la natura. Significativamente, è nel *Timeo* che egli rintraccia la definizione più solida: la materia intesa come ricettacolo, cioè luogo che accoglie in sé tutte le cose⁶⁹. Nondimeno, dopo aver esposto le tesi dei maggiori autori antichi e moderni sull'argomento (fino a Paracelso, Telesio e Galileo), Cornelio torna a segnalare l'importanza della metodologia e dell'approccio cartesiani per conoscere la materia. Sebbene le parti della materia da cui le cose sono composte debbano essere modificate secondo una certa grandezza, disposizione, forma e numero, come giustamente insegna Descartes, per rappresentare la natura delle cose, non è necessario immaginare («comminisci») molteplici elementi primordiali costitutivi della realtà («plura rerum primordia»), ma sono sufficienti la materia e il movimento. Infatti, sebbene sia di un unico genere e non sia circoscritta da alcuna forma definita, la materia dell'universo è divisa («scinditur») dal movimento in innumerevoli particelle, diverse per disposizione, forma, movimento e grandezza⁷⁰.

4. La fisiologia del corpo umano: Cornelio e i limiti del meccanicismo cartesiano

Chiariti questi punti, vorremmo ora analizzare alcuni testi nei quali si delinea l'esigenza corneliana di elaborare una concezione della natura e della vita – della vita nella natura – che superi le difficoltà e i punti deboli del modello cartesiano. In effetti, agli occhi del Cosentino, la fisica meccanicistica cartesiana non riesce a dar ragione in maniera soddisfacente del funzionamento degli esseri viventi. Come è noto, secondo Descartes, le azioni vitali, anche le più complesse, dipendono unicamente dalla disposizione degli organi («da disposition des organes»)⁷¹, ovvero da un sistema di dispositivi e nessi meccanici⁷². Invece, Cornelio – in linea con quel pensiero biologico che tenderà a contrastare la radicalità del cartesianesimo e a cogliere nei corpi animali certe funzioni che non possono risultare dal semplice gioco di molle, tubi e filtri⁷³ –, esprimendo

quicque efficiat» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Initiis Rerum naturalium. Progymnasma II*, cit., p. 96).

⁶⁹ «Materia in principiorum numerum omnes firmes philosophi receperunt; eius autem naturam pauci admodum videntur attigisse. Mihi præ cæteris probantur, quæ de illa scripta sunt in Timæo, ubi materia vocatur receptaculum, seu locus in se omnia recipiens» (ivi, pp. 96-97).

⁷⁰ «Ceterum tametsi ad rerum naturas effingendas debeant partes materiæ, ex quibus illæ coagmentantur, certa magnitudine, dispositione, figura, et numero modificari, ut rectè docet Cartesius, non tamen necesse est præter materiam motumque plura rerum primordia comminisci. Si quidem universi materia, quanquam uniusmodi fit, nullaque certa figura circumscribatur, à motu tamen scinditur in particulas innumerabiles dispositione, figura, motu, et magnitudine discrepantes» (ivi, pp. 111-112).

⁷¹ R. Descartes, *L'Homme*, AT, XI, p. 120. Su questo punto, connesso alla questione del corpo umano e del corpo animale in Descartes, è utile leggere R. Texier, *La place de l'animal dans l'œuvre de Descartes*, in «L'Enseignement philosophique», LXII, 2012, 4, pp. 15-27.

⁷² Cfr. al riguardo G. Canguilhem, *Machine et organisme*, in Id., *La connaissance de la vie*, Paris, Vrin, 2009 [1965], pp. 129-164, pp. 146-147.

⁷³ Cfr. F. Dagognet, *Le corps*, cit., pp. 60-61.

un'esigenza anti-riduzionistica che è propria del vitalismo⁷⁴, ritiene che nella sfera fisico-biologica si riscontri una pluralità di meccaniche⁷⁵.

Rispetto al modello cartesiano, inoltre, Cornelio sposta l'attenzione su quel che unifica dall'interno il mondo fisico che obbedisce alle leggi della materia e del moto. Egli sembra optare per un orientamento monistico che, richiamando l'ilozoismo e il modello energetistico di stampo rinascimentale, costituisce un argine al dominio del meccanicismo, ma non certo un rifiuto di esso⁷⁶. In effetti, l'intero sistema corporeo, secondo Cornelio, è sottoposto a una forza motoria che, pur essendo di natura meccanica, si adatta alla particolarità della sfera organica, nella quale molteplici funzioni concorrono al processo della crescita e della conservazione del vivente⁷⁷.

Consideriamo ora alcune questioni specifiche su cui Cornelio si allontana da Descartes⁷⁸, ma notiamo che, anche quando non si allinea con le tesi o le spiegazioni cartesiane, egli menziona ampiamente il filosofo francese⁷⁹, mostrando di aver sempre presente il suo modello esplicativo e l'ampio e plurisecolare dibattito in cui esso si inserisce con un impatto dirompente.

Si è appena detto che in Cornelio si delinea l'ipotesi di meccaniche multiple in contrapposizione al paradigma unificatore cartesiano. L'assimilazione del cibo, ad esempio, esprime una meccanica particolare del vivente, che richiede anche processi di fermentazione (i quali, poi, rinviano alla sfera chimica)⁸⁰: nel processo nutritivo il movimento è la legge esplicativa fondamentale, ma esso non può essere esclusivamente ricondotto ai congegni automatici della macchina corporea né interamente spiegato in base a dati puramente anatomici⁸¹.

⁷⁴ Cfr. Mayr, *This is Biology: The Science of the Living World*, Cambridge, Harvard University Press, 2001 [1997], p. 9.

⁷⁵ Sul concetto di pluralità di meccaniche contrapposto alla supposizione unificatrice cartesiana, cfr. F. Crispini, *Metafisica del senso e scienze della vita. Tommaso Cornelio*, p. 112.

⁷⁶ Ivi, p. 121.

⁷⁷ Su questi punti, cfr. ivi, pp. 107-112.

⁷⁸ Cfr. al riguardo V. Jullien, *De la fortune du cartésianisme napolitain*, in G. Dotoli (sous la direction de), *Les Méditerranées du XVII^e siècle*, Actes du VI^e colloque du Centre international de rencontres sur le XVIII^e siècle, Monopoli, Bari, 13-15 avril 2000, Tübingen, G. Narr, 2002, pp. 337-347, p. 344.

⁷⁹ Cfr. ad esempio questo passo in cui Cornelio presenta la tesi cartesiana secondo la quale il battito del cuore è stimolato dall'ingresso nel sangue nelle sue cavità: «Cartesius palpitationem cordis excitari censet a fervore sanguinis: inquit enim sanguinem in ventriculos cordis illapsus, insidit vel potius innato illius calore effervescere, et rarefieri; atque adeò in maiorem molem distendi; donec cordis cavernulæ ab intumescente sanguine præter modum distractæ extensaæque, dilatari ampliùs non queant, sed comprimantur tandem, conclusumque sanguinem actutum propellant: itaque alterno pulsu fieri systolem, atque diastolem. Hæc autem ad mentem Aristotelis dicta esse nonnulli, reclamante Cartesio, arbitrantur» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Vita. Progymnasma VII*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., pp. 270-271).

⁸⁰ Cfr. ad esempio Thomæ Cornelii Cosentini, *De Nutritione. Progymnasma VI*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., pp. 200-262, p. 213: «Ego vero, ut quid ipse sentiam exponam, arbitror in unam ciborum confectionem plures convenire causas, nempe et ipsam escam fermentari debere, et calidorum spirituum, halituumque expiratione foveri, et rursus ventriculi motu presuque misceri, cogi, atque dilui, ut ratione confecta per peculiare ductus distribuatur».

⁸¹ Ivi, pp. 257-260.

Nella fisiologia della nutrizione, inoltre, svolge un ruolo importante il sangue, non inquadrabile in uno schema puramente meccanico. Esso possiede principalmente una duplice virtù: nutre gli organi e le membra degli animali e infonde loro il calore vitale⁸². Nondimeno, scorrendo copiosamente nelle arterie, il sangue apporta vitalità più che nutrimento⁸³. Infatti, come Cornelio spiega nel *De Vita*, il sangue contiene «un soffio sottilissimo, produttore e artefice di tutte le operazioni vitali, grazie alla cui forza gli atomi del sangue sono stimolati a fluire con facilità e liberamente»⁸⁴. Il sangue è, dunque, la fonte del calore animale, ma non è caldo per sua natura bensì lo diviene grazie al movimento⁸⁵. La natura del sangue sembra spiegarsi grazie a una meccanica di particelle minime e alla luce di leggi idrauliche, ma il movimento e l'agitazione delle parti lo rende caldo e in questo modo esso infonde alle membra il calore vitale. D'altro canto, come si è appena detto, nel sangue sussiste un «tenuissimus quidam halitus» che a sua volta stimola il movimento degli atomi che le compongono. In sintesi, nel sangue, che apporta vitalità e calore vitale all'intero organismo, c'è un principio che elude un rigido paradigma meccanicistico.

Approfondiamo ora un altro aspetto della ricezione critica del cartesianesimo da parte di Cornelio in relazione alla circolazione del sangue, in merito alla quale Descartes, contestando la spiegazione dell'azione produttrice di pulsazioni propria del cuore, totalmente muscolare, fornita da Harvey, elabora una «ebullition theory» secondo la quale la causa dell'espansione e della contrazione del cuore è attribuita alla produzione di calore nel cuore stesso⁸⁶.

Ne *L'Homme* Cartesio sostiene che nei pori del cuore è contenuto un fuoco senza luce («un de ces feux sans lumière») che rende i suoi tessuti caldi e ardenti cosicché nella misura in cui il sangue entra in una delle sue due concavità, esso si gonfia immediatamente e si dilata. Il fuoco che è nel cuore della macchina serve a dilatare, riscaldare e rendere sottile il sangue («et le feu qui est dans le cœur de la machine [...] n'y sert à autre chose qu'à dilater, échauffer, et subtiliser ainsi le sang [...])», che cade goccia a goccia, senza interruzione, attraverso un tubo sottile della vena cava, nella sua concavità destra, da dove esso si esala nel polmone, e che dalla vena del polmone – denominata arteria venosa

⁸² «Constat ferme inter omnes geminam potissimum vim inesse sanguini, nempe ut animalium partes nutriat, atque has ipsas vitali calore perfundat» (ivi, p. 254).

⁸³ «Sanguis autem, qui copiosè per arterias in membra perenni cursu influit, vitalitatem magis, quam nutrimentum infert» (ivi, p. 258).

⁸⁴ Cfr. l'intero brano: «Alia igitur inquirenda est causa, quamobrem sanguis, donec arterii venifque continetur, fluitet, et planè liquidus fit. Scilicet inest in sanguine tenuissimus quidam halitus omnium planè vitalium operum effector et auctor, cuius vi sanguinæ atomi incitare solutè fluunt, ac liberè; atque adeò nequâquam inter se cohærescunt. At eiusmodi halitu expirante, statim sanguis concreescere incipit: illius enim particulæ cum quiescunt, mutuo nexu perfacilè implicantur» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Vita. Progymnasma VII*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., pp. 265-291, p. 267).

⁸⁵ «Ego vero, ut videor ante dixisse, sic sentio, vitalem animalium calorem non aliunde, quàm a sanguine proficisci: ac sanguinem tamen non suapte natura calidum esse, sed motu dumtaxat, atque agitatione incalescere» (ivi, p. 280).

⁸⁶ Cfr. S. Gaukroger, *Descartes' System of Natural Philosophy*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2002, p. 185.

dagli anatomisti – giunge nell'altra camera, da cui si distribuisce in tutto il corpo⁸⁷. La respirazione, che serve a ispessire i vapori nel corpo-macchina del mondo “immaginato” da Descartes, è necessaria alla conservazione di questo fuoco come la respirazione che avviene in noi è necessaria alla conservazione della vita⁸⁸. Descartes sottolinea dunque il legame tra la vita e il calore cardiaco, e continuerà a insistere su questo punto in altri suoi scritti, dal *Discours de la méthode* alle *Passions de l'âme*.

A sua volta, nel *De Vita*, Cornelio afferma che il calore nel sangue è stimolato dalla mescolanza del soffio vitale, o dello spirito più vivo che continuamente si immette dentro i ventricoli del cuore e che, finché è mescolato al sangue, ne agita le particelle e ne aumenta la temperatura («[...] excitari [...] ab admistione vitalis halitus, seu spiritus acrioris in cordis ventriculos iugiter influentis, qui dum sanguini permiscetur eius particulas agitet, et in fervorem adigat»)⁸⁹. La vita consiste pertanto nel continuo e perenne moto del sangue («[...] facilè intellectus est vitam in continuata et perenni sanguinis motione consistere»). Viviamo, infatti, tanto a lungo quanto il sangue che si scalda nel cuore e che è animato dall'alito vitale si diffonde nelle membra attraverso le arterie⁹⁰.

Nel seguito del testo, argomentando che nient'altro è così necessario alla conservazione della vita quanto la respirazione, Cornelio si sofferma sulla funzione dell'aria nel processo respiratorio e sul nesso tra quest'ultimo e il movimento del sangue⁹¹. Egli sostiene tra l'altro – facendo quasi eco al testo cartesiano – che il sangue, che dal ventricolo destro del cuore è sospinto nei polmoni attraverso la vena arteriosa, non può diffondersi nel ventricolo sinistro a meno che l'aria portata con lo spirito non gonfi ed estenda i rami dell'aspra arteria⁹².

Questi luoghi dei *Progymnasmata physica*, insieme ad altri⁹³, mostrano come Cornelio non si limiti a riprodurre fedelmente le spiegazioni cartesiane, così come sono innanzitutto formulate ne *L'Homme* e nel *Discours de la méthode*: quando si tratta di spiegare il fenomeno della vita e della sua conservazione, senza rinunciare al meccanicismo, egli chiama in causa un ulteriore elemento,

⁸⁷ R. Descartes, *L'Homme*, cit., AT, XI, p. 122.

⁸⁸ Ivi, AT, XI, p. 123.

⁸⁹ Thomæ Cornelii Cosentini, *De Vita. Progymnasma VII*, cit., p. 281.

⁹⁰ «Quippe tamdiu vivimus, quamdiu sanguis in corde calescens vitalique halitu animatus per arterias in membra diffunditur» (ivi, p. 282). Per la qual ragione se una parte del corpo non è più irrorata dal sangue, essa si raffredda, muore e infine si putrefa («Quapropter si membrum aliquod, vel corpus universum huiusmodi influxu deficitur, protinus inalgescit, emoritur, ac demum putrescit») (*ibid.*).

⁹¹ Ivi, pp. 282-283 *et sequitur*.

⁹² «Quippe sanguis ille, qui e dextero cordis ventriculo in pulmones per venam, ut vocant, arteriosam propellitur, nequit in sinistrum ventriculum permanere, nisi aër spiritu ductus arteriæ asperæ surculos inflet, atque distendat: Hinc enim fit, ut venæ arteriosæ ramuli comprimantur, atque adeò conclusus in his sanguis protrudatur in surculos arteriæ venosæ» (ivi, p. 283).

⁹³ Si veda ad esempio l'ultimo paragrafo del *De Vita*, dove emerge che il fenomeno biologico poggia su un principio vitale che sembra irriducibile alle pure leggi meccaniche («[...] ita pariter hæc ipsa animabilis spirabilisque natura ad conservationem vitæ necessaria est: hinc enim vitalis, et salutaris animalium spiritus perenni successione viviscit», ivi, p. 291).

un alito, una forza vitale e propulsiva che anima e guida il lavoro del sistema meccanico. Cornelio mette in luce che una vitalità diffusa coesiste con i dispositivi e il funzionamento meccanicistico dell'organismo e che la materia vivente non è puramente passiva e integralmente riducibile all'estensione geometrica⁹⁴, ma include altro, nella misura in cui è attiva, sensibile e animata⁹⁵.

Anche nel postumo *De Sensibus*, e in modo ancora più esplicito, Cornelio prende le distanze dall'idea cartesiana di spazio e da una concezione che, riducendo la materia all'estensione, ne esclude ogni attività intrinseca. Ritenendo che i fenomeni vitali non possano essere spiegati soltanto in virtù del moto meccanico delle particelle corpuscolari, egli ipotizza una attività spontanea e originaria della materia che rende ragione delle dinamiche fisiologiche. Al riguardo, ad esempio, egli distingue le cose naturali («res naturales») che sono agitate da un moto perenne e non possono spontaneamente trovarsi in uno stato di quiete («earum quædam perenni motu, ac perpeuta agitatione ciuntur, nec umquam sponte quiescunt») da quelle che mai si muovono da sé: queste ultime, seppure per propria forza e per natura sempre riposano, possono d'altro canto essere stimulate a muoversi⁹⁶. Cornelio si sofferma così sui corpuscoli semoventi («ea corpuscola, quæ per sese moveri»), elementi ignei, eteri di cui sono composti alcuni corpi, come ad esempio il fuoco, che si muovono da sé e spontaneamente⁹⁷.

Nel seguito del testo Cornelio affronta la questione della parte del corpo in cui la capacità di sentire esercita le sue forze («Sed adhuc tamen obscura est quæstio de loco vel corporis parte, in qua animus sentiendi vires exercent»). Al riguardo egli pensa che non ci sia un unico principio del sentire localizzato in questo o quel luogo corporeo (cuore, cervello, etc.), come alcuni filosofi sostengono, ma che l'«animus sentiendi» sia piuttosto decentrato e distribuito orizzontalmente, nel centro come nella periferia⁹⁸. In ogni caso, ancora in una prospettiva non proprio cartesiana, egli sembra mettere in luce una dimensione attiva del sentire, una mobilitazione di spiriti, forze e movimenti interni, una

⁹⁴ Per Cornelio non sarebbe dunque possibile strutturare la fisiologia secondo il modello delle matematiche, come ad esempio propone, sulla scia di Descartes, e almeno nella prima parte della sua carriera, Niels Stensen (1638-1686). Sulla questione dei seguaci di Descartes che applicano il meccanicismo in ambito medico e in generale sulla questione dell'interpretazione meccanicistica dei fenomeni vitali cfr. M. D. Gremek, *A Survey of Mechanical Interpretations of Life from the Greek Atomists to the Followers of Descartes*, in A. D. Breck and W. Yourgrau (edited by), *Biology, History, and Natural Philosophy*, New York, Plenum Press, 1972, pp. 181-195, in particolare pp. 189-191; S. Carvallo, *Pourquoi ne pas être cartésien en médecine?*, in D. Kolesnik-Antoine (éd.), *Qu'est-ce qu'être cartésien*, Lyon, ENS Éditions, 2013, pp. 437-463, in particolare pp. 441-444.

⁹⁵ Cfr. ad esempio Thomæ Cornelii Cosentini, *De Generatione hominis. Progymnasma V*, in Id., *Progymnasmata physica*, cit., pp. 154-197, pp. 179-183.

⁹⁶ «Aliæ vero numquam per se ipsæ moventur; sed quum sua vi, et natura quiescant, possunt aliunde ad motum concitari» (Thomæ Cornelii Cosentini, *De Sensibus. Progymnasma Posthumum*, in *Thomæ Cornelii Cosentini Opera quædam posthuma, Numquam antehac edita, Ad Nobilissimum Virum Franciscum Ab Andrea*, Napoli, Ex Typographia Jacobi Raillard, 1688, p. 9).

⁹⁷ «[...] nam ignis, seu flamma, quæ magnam partem ex corpusculis sese moventibus constitui videtur, per se ipso ac sua sponte indefinenter movetur [...]» (ivi, p. 10).

⁹⁸ Ivi, pp. 70-71.

capacità di auto-orientamento delle singole parti dell'organismo vivente⁹⁹. In altri termini, tanto il sentire nelle sue diverse forme (senso e intelletto) quanto il movimento dei processi fisiologici dipendono «dalla forza e dalla potestà degli spiriti» ed è grazie al potere e alla capacità di auto-orientamento degli spiriti – di quelli che, tra gli spiriti fisici, presiedono alle funzioni dei viventi – che tali processi conoscitivi e vitali si realizzano e sono portati di volta in volta a compimento¹⁰⁰.

⁹⁹ Ivi, pp. 74-75.

¹⁰⁰ «Convenit profectò inter Physicos spiritus esse opifices administrosque functionum, et operum omnium, quaecumque ab animalium vita proficiscuntur. Enimvero et motus, et sensus, et intellectio, et quicquid denique vitali facultate peragitur, id omne a vi, et potestate spirituum pendet, atque perficitur» (ivi, p. 79). Cornelio aggiunge poi che la questione dell'origine e della natura degli spiriti è oltremodo complessa e finora non è stata davvero pienamente risolta (ivi, pp. 79-80).



Raffaele Carbone

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

raffaele.carbone@unina.it

– Natura e vita: tradizioni filosofiche e cartesianesimo in Tommaso Cornelio

Citation standard:

CARBONE, Raffaele. Natura e vita: tradizioni filosofiche e cartesianesimo in Tommaso Cornelio. *Laboratorio dell'ISPF*. 2024, vol. XXI [4]. DOI: 10.12862/Lab24CRR.

Online: 30.12.2024

ABSTRACT

Nature and life: philosophical traditions and Cartesianism in Tommaso Cornelio. Tommaso Cornelio's theoretical-scientific program is committed to explaining life phenomena within the framework of Cartesian physics, which integrates living bodies into the mechanistic framework of a universe governed by the immutable laws of nature. However, while grounded in Cartesian anthropology, Cornelio expands his analysis of physiological processes by drawing from diverse philosophical and scientific traditions, ranging from the pre-Socratics and Renaissance thinkers to the ideas of his contemporaries. This study aims to highlight the strategy by which Cornelio frames the Cartesian paradigm within a more expansive spectrum of ideas and influences. By doing so, he traces a unique intellectual trajectory within the physical world as mapped by Descartes, in particular by accounting for vital phenomena without confining them to a strictly spatial and mechanistic model.

KEYWORDS

Cartesianism; Mechanism; Nature; Physiology; Life

SOMMARIO

Il programma teorico-scientifico di Tommaso Cornelio mira a indagare la sfera della vita sulla base della fisica cartesiana, che colloca i corpi viventi nel quadro meccanicistico di un mondo saldamente regolato dalle leggi della natura. Muovendo dall'antropologia cartesiana, nondimeno, Cornelio osserva e spiega i processi fisiologici all'interno di un orizzonte più vasto, attingendo a diverse tradizioni filosofico-scientifiche, dai presocratici fino ai pensatori rinascimentali e ai suoi contemporanei. Ci si propone dunque di mostrare come Cornelio riesca a situare il nuovo paradigma cartesiano all'interno di un più ampio spettro di idee e di esperienze, tracciando un suo percorso all'interno della mappa del mondo fisico disegnata da Descartes e provando a spiegare i fenomeni vitali senza ancorarli a un modello puramente spaziale e meccanicistico.

PAROLE CHIAVE

Cartesianesimo; Meccanicismo; Natura; Processi fisiologici; Vita